

**Testata: Gazzetta del Mezzogiorno**

**Autore: Pasquale Bellini**

A spiegare lo strano caso si alza dalla platea del Piccolo Teatro di Bari l'autore in persona, alias Luigi Pirandello (un Pirandello senza il pizzetto e in bretelle) alle prese con i due giovanotti che in *O di uno o di nessuno*, qui convertito in **2ma non2** nella riduzione e regia di Marinella Anacleto, si disputano e si scazzano circa la paternità del bambino che la mite Melina porta in grembo. Non è una "maternità surrogata" quella della ragazza che i due impiegatucci, nella Roma anni '30, si sono fatti venire dal paese affinché li accudisca sia in chiave casalinga (lavatura e stiratura comprese, per dire) sia soprattutto in chiave sentimentale-sessuale, a sere alterne. E' ceto però una maternità improvvisa anzi inaspettata (chissà perché poi, anche se la ragazza prima faceva la vita, misteri di Pirandello!) che scatena prevedibili ansie, litigi, angosce di paternità dubbiosa, di possesso alternato, a proposito dell'esserino che arriva, in entrambi i bellimbusti in ambasce.

Una qual aria di micagna dei sentimenti, degli ideali, direi anche dei quattrini, circola in effetti nel progetto e nei comportamenti di questi due borghesucci così oculati, così accorti e giudiziosi nel programmare i loro caffè, le colazioni, i cambi d'abito, gli amplessi in tutta sicurezza! La riduzione del testo da *O di uno o di nessuno*, basandosi sulla novella originale piuttosto che sulla commedia del 1929, evita l'accumulo di personaggi e facilita così la struttura a momenti narrativa o didascalica dell'impianto che la riduzione e la regia di Marinella Anacleto hanno impaginato abilmente.

Anche un tono appena appena meridionale nei due giovani, che nell'originale sono di Padova, con il tutto che riesce ad adattarsi anche ai limitati spazi del palco del Piccolo Teatro. La figura della fragile Melina si impone anche qui con risentita presa di coscienza, come da testo pirandelliano, imponendo ai due "genitori" di portare a termine la gravidanza e di tenersi il bambino. Naturalmente poi il senso di astratto moralismo che è tipico di Pirandello pretende che la povera Melina muoia dopo il parto, facendo le spese (lei!) del singolare ma pur sempre scandaloso "menage a trois" escogitato dai due compari.

Ché in Pirandello la donna, se peccatrice, si redime certo attraverso la maternità, ma deve pur sempre (ovviamente) morire! La parte finale della pièce e dello spettacolo, con i due padri che si affratellano infine di fronte alla amorevole presenza del piccolo Nini, un poco affretta e affastella ritmi e soluzioni, perdendo un po' di lucidità e di ironico rigore, ma resta ben coerente la lettura generale, con una buona ed efficace prova degli attori: con Antonella Carone erano in scena Simone Càstano, Dino Parrotta, Tony Marzolla.